



Silvio Berlusconi Foto Ansa

**CDL**  
**L'irritazione di Berlusconi: «Resistono perché sono militarizzati, noi siamo liberi»**

**ROMA** «Se avessimo vinto noi per 25 mila voti, non ci avrebbero impiegato molto a farci cadere...». La battuta, pronunciata durante il vertice di Arcore, viene attribuita direttamente a Silvio Berlusconi. Inserita naturalmente all'interno

di un ragionamento: «loro sono effettivamente più organizzati, hanno dei capi che danno degli ordini precisi e c'è chi ubbidisce senza fiatare...». Una «vera e propria struttura militarizzata» che naturalmente all'occasione porta al serra-

re i ranghi per non lasciar spazio minimamente a qualsiasi ipotesi di caduta. «Se siamo in pista un incidente di percorso può sempre capitare, ma se loro assicurano sempre la presenza e arrivano in soccorso anche i senatori a vita non possiamo certo farci qualcosa...», è l'osservazione dell'ex premier. Certo, la Lega - ieri ad Arcore era presente con Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Stefano Stefani - continua a puntare il dito contro «alcu-

ne strane assenze», contro «alcune candidature sbagliate», ma «il fatto è - sostiene Berlusconi - che noi siamo liberi, amiamo la libertà anche di sostenere posizioni diverse e questa libertà a volte in politica non paga, basta vedere come i senatori del centrosinistra dicono sì a tutto...». Perché - questo l'assunto - «questa Finanziaria gli italiani non la vogliono». Perciò l'ex presidente del Consiglio punta molto sulla manifesta-

zione del 2 dicembre. Quel che è sicuro è che Berlusconi vede nella manifestazione di piazza San Giovanni «il modo per mettere nell'angolo Prodi», «questo governo - è il suo convincimento - non cadrà in Aula, saranno le categorie a ribellarsi». Ieri l'ex premier non si è fatto vedere anche perché è andato a trovare di nuovo la madre in ospedale. «Noi - spiega Antonio Tomassini - non possiamo pensare di farli cadere con le truppe

schierate, occorre un'imboscata. Annunciando vittorie prima di combattere li portiamo solo a compattarli, possiamo fare anche un Vietnam, ma cadranno solo se ci sarà qualcuno che starà male...». Se Lucio Malan punta il dito contro «chi ha creato un'attesa spasmatica sul voto del Senato», Giampiero Cantoni mira al cuore del problema: «Quando anche i senatori a vita accorrono c'è poco da fare...».

# Decreto fiscale, la maggioranza c'è

## Senato, l'attesa con ansia finisce in gloria: 161 sì, 154 no. Soddissfazione di Anna Finocchiaro

di **Natalia Lombardo** / Roma

**NON SIAMO A TEATRO** «Il viola? Qui porta bene. Visto? al Senato il governo è saldo...»: pashmina viola, bel sorriso trionfante, Anna Finocchiaro esce dall'aula del Senato tenuta per mano da Cossiga: «161 voti, due in più della maggioranza, che c'è e tiene».

Ce l'ha fatta, «nonostante lo sforzo straordinario del centrodestra che ha annullato le sue missioni», dice la capogruppo dell'Ulivo. Deve averlo intuito anche Silvio Berlusconi, che ha evitato la faticaccia di venire a Palazzo Madama con le stampelle da menisco, magari per beccarsi una lussazione da «spallata» mancata.

Anna Finocchiaro si prende una piccola rivincita sulla Camera (dove ieri la maggioranza ha rischiato che l'opposizione facesse saltare il numero legale). È andato alla grande il primo voto al Senato sul decreto fiscale: i presupposti di urgenza e necessità, passati con 161 voti a favore e 154 contrari. «Questa è la norma-lità, la maggioranza c'è e tiene. Possiamo stare sereni», conclude la capogruppo, sempre «tosta» quanto elegante.

Senatori e giornalisti fanno i conti dei voti ed è subito chiaro che le due variabili non sono impazzite: hanno votato con la maggioranza sia Luigi Pallaro, senatore degli italiani all'estero, che l'ex dipietrista Sergio De Gregorio, che pure minaccia di non votare la Finanziaria se non danno «un miliardo di euro per le spese correnti della Difesa». I due senatori hanno tenuto col fiato sospeso i marcatori unionisti, quelli che richiamano all'ordine

Votano con l'Unione sia Pallaro che De Gregorio. Anche senza i senatori a vita la maggioranza regge

via sms. «Si è avviata una colletta per Pallaro...», scherza Paravia, industriale degli ascensori asceso al Senato, riferito alla campagna acquisti senatori dell'Unione che Berlusconi starebbe facendo.

Con i suoi 156 voti la maggioranza ce l'avrebbe fatta anche senza il sì di tre senatori a vita: Carlo Azeglio Ciampi, Francesco Cossiga e Emilio Colombo, Giulio Andreotti se ne va al momento del voto, Rita Levi Montalcini è a casa malata, Sergio Pininfarina non viene da un po', assente Oscar Luigi Scalfaro. Due invece i banchi vuoti nell'opposizione. Subito si consultano i tabulati nella Sala Garibaldi, il piccolo Transatlantico dove la mummia di Vangi è tornata frontale, dopo lo scherzaccio di Calderoli. I disertori sono «beccati» con nome e cognome: Egidio Sterpa, di Fl «è a letto con la febbre a quarantaaa», si sgola Schifani, capogruppo forzi-

«L'Udc vuole fare le larghe intese, si aderisce al referendum sulla legge elettorale, e noi stiamo qui a reggere da soli il bidone? Quello

targato Cdl. Come nelle avventure di Indiana Jones il primo voto sul decreto fiscale sembrava una di quelle pro-



Il presidente del Senato Franco Marini Foto di Alessandro Di Meo / Ansa



La destra in aula al Senato durante il dibattito sulla Finanziaria Foto di Alessandro Di Meo / Ansa

**LA POLEMICA**

**Dario Fo: «Troppa retorica, su Nassiriya non sono d'accordo con Napolitano»**

«Stimo moltissimo il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano anche per la sua storia ma su questo punto non sono d'accordo, mi son sembrate parole generiche e retoriche. Sono più che convinto che bisognava evitare di sacrificare quelle persone in una guerra come quella». Così il premio Nobel Dario Fo risponde ai giornalisti al Senato, dove ha assistito alla seduta dalla tribuna degli ospiti, sulle parole di Giorgio Napolitano che nei giorni scorsi ha definito la missione in Iraq «ispirata ad un nobile intento di pace». Assistendo ai lavori del Senato ha commentato: «È impressionante il brusio che si crea, continuo, di fondo. certe volte è fastidioso. non so davvero come facciano certi senatori a interveni-

re in un frastuono come questo». Fo è stato applaudito su sollecitazione di Franco Marini. «Capisco che il presidente Marini ogni tanto si faccia sostituire, avrà la testa come un pallone». Fo azzarda un paragone: «Sembra una scolaresca poco disciplinata. Portiamo qui i giovani perché imparino la democrazia e questi tornano a casa shockati. sembra una roulette: i senatori vanno, vengono, tornano, escono, entrano...». Fo non vorrebbe essere nei panni di sua moglie. «Lei è ben contenta - dice il Nobel - di lavorare sulle denunce, sugli sprechi. è proprio onorevole riuscire a fare questo. ma è dispiaciuta per il rituale che è davvero terribile. Non c'è differenza tra maggioranza e opposizione: rompono i coglioni tutti».

ve impossibili da superare, tipo saltare tre sassi in bilico, Tanto che alle quattro il ds Cesare Salvi ripete «avvolto, eccoli là, gli avvoltoi, che aspettano il sangue...». I retroscenisti, cronisti, telecronisti che aspettano la «spallata», lo scivolone, l'evento da raccontare. «Tanto oggi non succede niente», è la previsione fra la maggioranza. Ne è convinto anche Marco Follini: «Le cose succedono quando meno te lo aspetti». L'Uomo di Mezzo ha votato con l'opposizione: «Non ci vuole molto con questo governo...», ride.

L'aria è tesa, Anna Serafini ritarda causa treni, qualcuno arriva davvero con le stampelle. Alle 16,30 inizia il dibattito; in tribuna c'è an-

che la delegazione «dei senatori della Romania», annuncia il presidente Marini. Nel centrodestra Francesco Storace fa il Cannoniere di An: chiede che le premesse di urgenza siano votate «in parti separate». Obiettivo: sia prendere tempo che moltiplicare il voto e quindi i rischi di scivoloni per la maggioranza. Franco Marini dà spazio agli interventi, il dibattito si avvia nei tecnicismi; sui banchi del governo Livia Turco sistema le sue carte, Mastella si sbraccia e chiacchiera con tutti. In tribuna Dario Fo è accasciato dalla noia, sui banchi aspetta di votare Franca Rame, «Se conosci Storace non ci caschi, è uno che fa il gioco della passatella», commenta Bonadonna di Ri-

fondazione, che l'ha conosciuto bene alla Regione Lazio. Si vota su come votare, come nelle assemblee. 160 no al voto per parti separate, 152 sì. Sulla spinta positiva Marini passa al voto sul decreto, due numeri in più per l'opposizione, uno per la maggioranza. Giovedì la seconda prova: il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità del decreto fiscale. Berlusconi sarà a Roma per riunire il «parlamentino» sulla manifestazione del 2 dicembre. Sarà al Senato per tenere incollati ai banchi i suoi? «L'opposizione si disgrega, sto cercando Berlusconi», ironizza Russo Spena, capogruppo Prc che scherza: quasi quasi «porto Marx in aula».

**Commissione Antimafia, oggi Forgione sarà eletto presidente**

**ROMA** Il vice presidente del Senato, Mario Bacini, ha comunicato all'aula del Senato che la commissione Antimafia è convocata per oggi alle 14.15 a palazzo San Macuto, per la costituzione dell'ufficio di presidenza. Al vertice della commissione, secondo le intese prefigurate nei giorni scorsi, dovrebbe andare Francesco Forgione (Prc), mentre Mario Tassone (Udc) e Giuseppe Lumia (Ulivo) dovrebbero essere eletti vice presiden-

ti. La Commissione Antimafia avrà, per la prima volta, un budget limitato pari a 300 mila euro che dovranno bastare, per il 2007, a tutte le spese come quelle per lo svolgimento delle missioni nelle zone calde e le consulenze degli esperti anticrimine. Il bilancio vincolato è previsto dalla stessa legge istitutiva della Commissione, firmata dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo scorso 27 ottobre.

**IL CASO** Prima aveva apprezzato la tassa, ieri l'ha fieramente ripudiata

## Tassa di soggiorno il dietrofront di Rutelli

di **Federica Fantozzi**

La tassa di soggiorno? «Si tratta di una norma moderna e giusta i cui proventi verranno investiti nel miglioramento dei servizi turistici». E le proteste delle inviperite associazioni di categoria sono «un piagnisteo assurdo» (Ansa, venerdì 10 novembre ore 18,10).

Così, con durezza il ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli difendeva il prelievo sui turisti stranieri che visitano le città italiane. Dando ragione, ante litteram, allo sfogo prodiano: mala tempora currunt in Italia, qui ognuno pensa solo al suo orticello, invece di guardare alla gallina domani ci si sofferma sulla sottrazione dell'ovetto oggi.

Ma il balzello ha ballato in Finanziaria un solo fine settimana. Poi è sparito, travolto dalle proteste. Come già prima di lui la tassa sui Suv, l'esenzione dal bollo per le vetture ecologi-



che, l'Irpef al 45%. «È stata una scelta molto saggia quella di eliminare la tassa di soggiorno perché il paese ha bisogno

**Due dichiarazioni opposte a distanza di pochi giorni sullo stesso tema**

di misure che lo rendano più competitivo e che migliorino il turismo nazionale». E il turismo è «un'industria che crea posti di lavoro e produce ric-

chezza, oltre che identità culturale per tutta la nazione. L'Italia deve essere più competitiva e la tassa di soggiorno non avrebbe aiutato, ma anzi avrebbe messo in difficoltà l'industria del turismo». (Ansa, martedì 14 novembre ore 12,52).

Così, con nettezza il ministro Rutelli commenta l'eliminazione da parte del Parlamento con l'avallo del governo della tassa di soggiorno dalla Finanziaria. Perché, come già questo fine settimana a Fiesole al seminario sul «patriottismo dolce» organizzato da Ermete Realacci, l'Italia deve scommettere sulle cose che la rendono unica al mondo: ambiente, paesaggio, monumenti, prodotti tipici, buona cucina, slow food. Infatti Realacci convoca le riunioni a Montefalco e Ravello, la Margherita si aggira nelle ville dei Castelli Romani. E per la tassa di soggiorno è cominciata la Fase Due.

## «Ora Prodi e Bush hanno più cose in comune...»

**L'ambasciatore Spogli: «Dopo il Midterm hanno gli stessi problemi»**

**NEW YORK** I governi passano ma la relazione tra Stati Uniti e Italia resta solida anche se il presidente George W. Bush e il presidente del Consiglio Romano Prodi «non sono sempre partner ideologici»: lo ha detto l'ambasciatore americano a Roma Ronald P. Spogli che si è insediato nel 2005 a Villa Taverna e ha vissuto in prima persona il cambio della guardia a Palazzo Chigi. «Silvio Berlusconi e Bush avevano un legame personale molto forte ma quella relazione era cresciuta sulla base di una serie di importanti valori condivisi», ha detto Spogli nel corso di un incontro con il Gruppo di Espo-nenti Italiani di New York: «E anche Bush e Prodi hanno un rap-

porto molto buono. Non sono forse sempre partner ideologici, ed ecco perché il presidente ha un ambasciatore a Roma». Spogli ha parlato a tutto campo dei rapporti tra Stati Uniti e Italia. «Il fatto che siamo amici e alleati naturali significa che possiamo parlare francamente delle difficoltà interne che ha di fronte il governo di Romano Prodi», ha detto l'ambasciatore secondo cui «ci sono state affermazioni anti-americane fatte da parti della coalizione, ma noi guardiamo alla coalizione nel suo complesso». D'altra parte, dopo il voto di Midterm, Bush e Prodi hanno «molte più cose in comune di quanto non fosse prima» perché Bush si trova

di fronte «un Congresso molto più complicato di prima da gestire». Tra i punti di divergenza degli ultimi mesi l'ambasciatore americano ha citato, rispondendo a una domanda di un giornalista, l'astensione italiana nel voto sul seggio latino americano all'Onu conteso tra il Guatemala e il Venezuela osteggiato dagli Usa. «Avremmo preferito che gli italiani avessero votato. Abbiamo parlato col ministero degli esteri ed espresso la nostra preoccupazione. Ma abbiamo capito le ragioni dietro l'astensione e siamo andati avanti e apprezzato che il ministero degli esteri abbia contribuito nella ricerca di una terza via che ha aiutato ad andare avanti».